

PRIMA SANTA MESSA CODROIPESE DI DON MICHELE SIBAU

Duomo di Codroipo, 8 luglio 2018

Omelia di mons. Ivan Bettuzzi, parroco

Abbiamo ascoltato una breve pagina del Vangelo di Marco. In queste domeniche l'evangelista affronta in poche battute una serie di episodi che devono avere profondamente impressionato la prima comunità cristiana, perché descrivono la crescente insofferenza dei più vicini a Gesù.

Qualche domenica fa abbiamo letto infatti **dell'incursione del *clan* dei parenti più stretti che si era precipitato a Cafarnao per portarlo a casa**, dopo avere appreso la notizia che a Gerusalemme era stato giudicato un eretico.

Ora è lui, Gesù, che *«viene nella sua patria»*. Anche se **si tratta di Nazareth, Marco evita di citare questo nome** perché vuole mostrarci che la questione non è relegata al piccolo paese di origine ma si estende a tutta la nazione di Israele.

Così, Gesù «giunto il sabato si mise a insegnare nella sinagoga».

È la seconda volta che Gesù insegna nella sinagoga. La prima volta, a Cafarnao, l'esito era stato positivo, la gente era rimasta stupita: Però s'era detta una cosa che non era sfuggita all'orecchio di chi deteneva il potere: *«questo sì che ha autorità, non i nostri scribi»* (Mc 1, 21-22). **Gesù aveva gettato discredito sui teologi ufficiali e sugli scribi** che erano passati al contrattacco, avevano messo in guardia la gente: *«attenti a quest'uomo, perché è vero che vi guarisce, ma lo fa per infettarvi ancora di più, perché è uno stregone, «agisce per opera di Beelzebùl, il principe dei demòni».*

E il popolo li crede.

È triste doverlo ammettere, ma **basta poco per veder cambiare il vento dell'opinione pubblica**. Le *fake news* non sono un'invenzione del nostro tempo. Hanno radici antiche e quasi sempre un esito doloroso.

Ed ecco il motivo per cui al suo ritorno il clima non gli è più favorevole. Marco, da abile scrittore, sottolinea ancora sentimenti di meraviglia e di stupore ma in negativo: **i concittadini di Gesù si stupiscono** (letteralmente *sono feriti*) **dalla sua predicazione**. E Gesù è scosso dalla loro incredulità.

Ci chiediamo quali siano state le argomentazioni così convincenti da modificare il sentimento popolare.

Paradossalmente, i paesani di Gesù sottolineano le **sue umili origini**, la sua **mancanza di titoli**, la sua **modesta provenienza**.

Non solo: **i profeti del passato** avevano tutti origini misteriose, o nobili. E la loro missione era accompagnata da "effetti speciali" e da un linguaggio teologicamente alto e suggestivo.

Gesù, invece, non soddisfa queste attese. Anzi, è accusato di essere poco religioso, poco devoto e poco ascetico. Insomma, un mangione e un beone!

Ernes Ronchi commenta questa pagina individuando la differenza di cui Gesù è portatore e che tanto irrita i suoi detrattori e afferma che quando Gesù parla **«adopera parole di casa, di terra, di orto, di lago, quelle di tutti i giorni. Racconta parabole laiche, che tutti possono capire, dove un germoglio, un grano di senape, un fico a primavera diventano personaggi di una rivelazione».**

Ed ecco il motivo per cui secondo Gesù *«nessun profeta è bene accolto nella sua casa»*. Perché **da sempre l'umanità è affascinata dall'idea che le soluzioni ai suoi problemi vengano sempre sui binari dell'eccezionale e dello straordinario**. Il difetto di Gesù è di essere troppo vicino, troppo ordinario e troppo quotidiano. Non è facile accettare che un falegname qualunque, un operaio senza

titoli e senza cultura, pretenda di parlare in nome di Dio «con una profezia laica che si muove per botteghe e villaggi» (Ronchi), fuori da ogni pretesa di eccezionalità.

Ma come reagisce Gesù?

Marco continua dicendo che a Nazaret, dato il contesto ostile, «non vi poté operare nessun prodigio»; ma subito aggiunge, quasi si corregge: «solo **impose le mani a pochi malati e li guarì**».

Ancora Ermes Ronchi così commenta:

«Il rifiutato non si arrende, si fa ancora guarigione, anche di pochi, anche di uno solo.

L'amante respinto non si deprime, continua ad amare, anche pochi, anche uno solo.

L'amore non è stanco: è solo stupito».

Carissimo don Michele, mi sembra che in questa pagina del Vangelo ci siano le coordinate per poter individuare lo stile del sacerdozio ministeriale.

● **Innanzitutto il prete, come Gesù, è l'uomo che conosce il linguaggio della sua gente.**

Papa Francesco ha definito questa attitudine “*la pastorale dell'orecchio*”. Indica l'attitudine ad esercitare un ascolto profondo, una vicinanza appassionata e non “professionale”. «*Questa vicinanza*», afferma il papa, «è più che il nome di una virtù particolare: è un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in se stessa e attenta all'altro».

● **Il prete, come Gesù, è chiamato ad abitare le relazioni della sua comunità.**

Giovedì santo, sempre papa Francesco, ha detto ai sacerdoti di Roma:

«il Signore ha voluto essere un predicatore di strada... Quando la gente dice di un sacerdote che “è vicino” di solito fa risaltare due cose: la prima è che “c'è sempre”. E l'altra è che sa trovare una parola per ognuno».

La parola “per ognuno”, di cui parla il papa proviene sempre dall'esserci. Questa la possiamo definire “**la pastorale della dimora**”. Com'è ovvia la presenza di un genitore nello spazio della casa, così deve essere ovvia la presenza del pastore nel cuore della comunità dove ha posto la sua dimora, la sua casa.

● **Il prete, come Gesù, è chiamato alla laicità.**

Può sembrare un paradosso, una contraddizione terminologica. Ma ciò che ha scandalizzato molti di Gesù è che non ha sposato nessuna categoria, neanche religiosa, nessun partito e non ha privilegiato in modo acritico alcuna appartenenza. Di sé ha detto che «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*». **La laicità del prete sta nel non avere una tana dove rifugiarsi**, nel suo essere in mezzo a tutti, come abbiamo detto, ma senza dover indossare divise di alcun genere.

● **Il prete, come Gesù, è chiamato alla martiria.**

Come sai bene, Michele, la *martiria* non è martirio ma è comunque la disponibilità sofferta di rendere testimonianza al di là del proprio interesse e anche contro l'amor proprio che ci porta a difenderci da chi dice male di noi o ci fa del male. **È essere capaci di rispondere con l'amore e con il servizio** anche quando abbiamo ricevuto offesa e rifiuto. Ce lo ha ricordato il vangelo, mostrandoci come in un contesto ostile comunque Gesù ha agito operando guarigioni.

● **Infine il prete, come Gesù, è chiamato ad essere l'uomo della fedeltà ordinaria.**

A lasciare il segno non sono le acrobazie pastorali, né i grandi eventi isolati. Come nelle nostre famiglie, **ciò che lascia il segno è la fedeltà del quotidiano**. Il mettere insieme ogni giorno il pranzo con la cena, fare della propria vita *una liturgia delle ore*, dove il primo pensiero di ogni mattina è per coloro che il Signore ci ha affidato: per loro la preghiera, per loro il tempo, per loro le energie migliori, fin che serve, fin che ce ne sono ...

Don Andrea Santoro, un prete cattolico originario di Roma, è stato ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006, con due colpi di pistola alla schiena, in chiesa, mentre pregava. Nel suo diario sono state trovate queste parole:

«Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne. Si diventa capaci di salvezza solo offrendo la propria carne. Il male del mondo va portato e il dolore va condiviso, assorbendolo nella propria carne fino in fondo come ha fatto Gesù».

Caro don Michele è questa la strada.

Prestare ogni giorno la nostra vita al Signore perché possa abitare in mezzo alla sua gente.

Portare nel cuore le sofferenze e le speranze del suo popolo, così come ha fatto lui e **scoprire che alla fin-fine essere preti significa essere sposi.**

Sposo significa promesso.

E questo è quello che con grande affetto oggi ti auguriamo.

Che tu ti senta sposo per il vangelo:

un uomo, semplicemente, poveramente un uomo fra gli uomini

ma quotidianamente promesso e donato alla Chiesa per il bene di chi ti sarà affidato.